IL VOTO A SORPRESA

Province, promessa tradita

No della Camera alla proposta Idv di abolirle. E insorge anche Casini

ROMA. «Abbiamo deciso di chiedere a Berlusconi di fare uno sforzo difficile ma necessario: vista la crisi economica, deve eliminare il carrozzone delle Province italiane che ci costano 16 miliardi e mezzo l'anno». Era il novembre del 2008 quando Vittorio Feltri dal quotidiano *Libero* lanciava la sua campagna, chiedendo ai lettori di firmare un coupon o sottoscrivere l'iniziativa sul sito internet. Del resto il premier proprio questo aveva promesso in campagna elettorale: cancellare un ente locale ritenuto un "lusso" per lo Stato. E chissà che non fosse stato proprio Berlusconi ad ispirare la sortita di *Libero*, magari per forzare la mano alla Lega riottosa.

Eppure, a distanza di un anno, le Province non sono più in discussione. Inutili? Macché, indispensabili. Umberto Bossi, del resto, l'aveva detto subito: non si toccano. E la Lega ieri si è tolta anche questa soddisfazione, perché l'aula della Camera ha imposto lo stop alla proposta di legge costituzionale presentata dall'Idv per l'abolizione delle Province. L'assemblea di Montecitorio ha approvato con 261, 253 no e due astenuti la "sospensiva" presentata dal Pdl. Se ne riparlerà, ma ormai è evidente che il governo non ha nessuna intenzione di forzare la mano alla maggioranza su una questione che al momento considera marginale.

Dura la reazione di Di Pietro che è andato all'attacco di Pd e Pdl: «Hanno chiesto il voto degli italiani alle ultime elezioni prevedendo l'abolizione delle Province, ma la volontà politica non corrisponde alle promesse elettorali. Li abbiamo presi con le mani nel sacco». Accusa respinta al mittente da Gianclaudio Bressa (Pd): «Basta demagogie. Nel programma del centrosinistra alle ultime elezioni sottoscritto anche da Di Pietro e dall'Idv - sostiene - era prevista l'abolizione delle Province solo dove fossero state istituite le città metropolitane. Basta attuare la Costituzione evitando le chiacchiere a vanvera». Contro maggioranza e Pd si è schierato anche Pier Ferdinando Casini dell'Udc: «Hanno dimenticato gli impegni per l'abolizione delle province assunti da Berlusconi e Veltroni, andando in televisione a chiedere il voto degli italiani».

Le Lega, invece, esulta: «Secco no a chi pensava di mettere a tacere il popolo» ha commentato Fabio Rainieri, parlamentare parmigiano del Carroccio e segretario della Commissione Agricoltura alla Camera. «La proposta in discussione - ha aggiunto - puntava a cancellare un punto di riferimento per i cittadini e per i piccoli Comuni che altrimenti avrebbero, con fatica, dovuto interfacciarsi esclusivamente con le Regioni». Solo quando sarà pronta la riforma federalista la Lega accetterà una valutazione complessiva sul ruolo degli Enti locali in attesa del Codice delle autonomie. «Ma questo non può essere fatto andando a cancellare quelle realtà che oggi giocano un ruolo di primo piano» ha concluso Rainieri.

Nel mirino dell'Idv è finito, inevitabilmente, anche Feltri. «Sconvolge che né *Libero*, né *Il Giornale* - ha osservato Antonio Borghesi, vicecapogruppo alla Camera - dedichino una riga alla questione che per settimane è stata al centro di una campagna giornalistica messa in atto dall'attuale direttore del *Il Giornale*. A Vittorio Feltri domandiamo che sorta di etica giornalistica sia quella in cui crede, se, come accade, l'oggetto di una battaglia da lui combattuta con apparente convinzione arriva in primo piano nell'attività parlamentare e lui la ignora».

Legautonomie, poco prima del voto a Montecitorio aveva preso posizione a difesa delle Province: «È profondamente sbagliato intervenire in modo sbrigativo e superficiale abrogando un livello istituzionale che appartiene all'articolazione storica delle istituzioni della Repubblica». Ed è «particolarmente sbagliato farlo - aveva aggiunto - senza chiedersi come e dove verrebbero svolte quei compiti di area vasta in materia ambientale e di gestione di servizi a rete che oggi sono esercitate proprio dalle Province». Il rischio, secondo la stessa Legautonomie «è che i costi si trasferiscano altrove o aumentino senza che sia stata compiuta nessuna operazione di razionalizzazione e di semplificazione istituzionale».

B.L.

L'Aula di Montecitorio ha "salvato" le amministrazioni provinciali

DELLA VEDOVA (PDL)

«PROGRAMMA VIOLATO? PRIMA VANNO ABOLITE LE COMUNITÀ MONTANE»

«SULLE Province sono un conservatore, e per un radicale come me è dura dirlo». Benedetto Della Vedova, deputato del Pdl e leader dei Riformatori liberali, per anni nei Radicali, è contrario a una riduzione massiccia degli enti locali: «In alcune realtà le Province sono molto utili, non sono favorevole a un'abolizione indiscriminata. Serve prudenza».

Di Pietro tuona contro "l'inciucio di Pd e Pdl" alla Camera.

«Non vedo come possa dire questo. Ero in aula e le posizioni manifestate dai vari schieramenti sono state molto diverse e contrastanti».

Se si fosse arrivati al voto finale, il Pd avrebbe detto no all'abolizione, proprio come Pdl e Lega.

«Non so, e comunque gli strali di Di Pietro non mi interessano, come non mi interessano i calcoli della Lega Nord, per dirla tutta. Quello che mi preme, come sempre, è il merito delle cose. In questo caso, il rinvio mi è sembrato la scelta più giusta».

Perché?

«In molte realtà le Province svolgono una funzione importante, perché rappresentano lo Stato, le istituzioni. Penso alla Valtellina, la mia terra. A Sondrio, dove sono nato e cresciuto, la Provincia è un ente prezioso, in una zona molto vasta e con una scarsa popolazione».

Ma nelle grandi città.

«Nei grandi contesti urbani sono sorti dei mostri, è vero, e quelli vanno aboliti. A Roma e Milano l'eliminazione delle Province avrebbe un senso, perché ridurrebbe di molto i costi per la collettività e semplificherebbe la struttura amministrativa. Lo dico perché sono realtà che conosco, avendoci vissuto e lavorato».

Sull'abolizione, il Pdl si era impegnato prima di andare al governo.

«Le posizioni vanno valutate nel concreto. Prendere tempo è stato giusto. Serve una riflessione su come ridurre le Province e altri enti locali, a seconda dei casi".

Quali altri enti?

«Innanzitutto le Comunità montane che, fatte alcune eccezioni, sono dei comitati d'affari. E poi vari altri enti, del tutto inutili. Lì si potrebbe e dovrebbe tagliare».

Un grande risparmio, che si otterrebbe anche abolendo le Province.

«Ne sono consapevole, abolire tutte le province potrebbe dare risultati economici nell'immediato, ma poi avrebbe serie ripercussioni sull'organizzazione dello Stato. Non solo: si porrebbe anche il problema di come ricollocare tantissimi lavoratori. Un aspetto che non mi pare sia stato valutato bene. E non va dimenticata l'importanza delle associazioni e rappresentanze provinciali, come quelle della Confindustria».

Posizione quasi conservatrice: sorprende per un ex radicale come lei.

«Preferirei avere una posizione radicale anche su questo tema. Ma la mia idea è un'altra. E la porto avanti».

LUCA DE CAROLIS

L'EX RADICALE

«Su questo tema sono conservatore. E il rinvio della decisione mi pare giusto»

SILVIO BERLUSCONI

Il premier, nel dicembre 2008, in un'intervista che seguiva alcune dichiarazioni di Umberto Bossi, assicurava: «L'abolizione delle province è parte del mio programma»

WALTER VELTRONI

Il candidato premier, nel marzo del 2008, in campagna elettorale, dichiarava: «La riduzione della spesa pubblica significa anche abolizione delle province»

RENATO BRUNETTA

Il ministro , in un'intervista dell'aprile del 2009, profetizzava: «Le Province tra un po' non saranno più quelle che abbiamo conosciuto fino a oggi»

DARIO FRANCESCHINI

Il segretario del Pd, nel maggio del 2009, attaccava il Pdl sostenendo: «L'abolizione delle province è solo uno spot elettorale cui ricorre la maggioranza»

LA POLEMICA

Napolitano: «Da molti anni non sono di parte»

Il presidente replica alle accuse di Berlusconi e riceve la solidarietà di Maroni. Anche Fini e Tremonti si muovono

ROMA. «Non sono "uomo di parte"»: Giorgio Napolitano, per il secondo giorno consecutivo, polemizza con Silvio Berlusconi. Ieri mattina, parlando davanti alla prima assemblea nazionale dei Prefetti, ha respinto la definizione di "personaggio della sinistra" che il premier gli aveva affibbiato, nelle concitate ore della sentenza sul Lodo Alfano. Non solo: accanto al Capo dello Stato ieri sedeva il ministro degli Interni, Roberto Maroni, che non ha esitato un attimo a elogiare la figura istituzionale di Napolitano. «La ringrazio di essere qui - ha detto l'esponente della Lega, usando parole non certo di circostanza - come testimonianza di una vicinanza che ha sempre dimostrato nei confronti del ministero dell'Interno. Un mondo che lei conosce bene e che per lei nutre sentimenti di affetto e di gratitudine per esserne stata una guida sicura e prudente, in anni non facili».

Un segnale preoccupante per il premier. Che si aggiunge agli altri che cominciano a susseguirsi con inquietante frequenza. Ieri mattina *Il Giornale* aveva duramente attaccato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per la decisione di convocare, proprio all'indomani della decisione della Consulta, una riunione all'Aspen Institute per ragionare su "Come costruire il dopo e rinnovare la leadership del Paese". E la scorsa settimana, nel corso del Cda che ha discusso la posizione del direttore del Tg 1, Minzolini, il più duro accusatore del giornalista (voluto fortemente dal premier alla direzione del Telegiornale) è stato proprio Angelo Maria Petroni, rappresentante del ministero dell'Economia nell'azienda. Altri indizi? In queste ore si è "mossa" la componente del Pdl più vicina a Gianfranco Fini. Ha votato, assieme all'opposizione, per non far tornare in aula il disegno di legge sull'omofobia. La fondazione FareFuturo da due giorni sostiene la necessità di metter fine a un «bipolarismo al Viagra». Infine proprio il presidente della Camera, nel corso di un convegno a Montecitorio, ha esaltato i valori della Costituzione vigente: «L'Unità Nazionale non può essere oggetto di trattative e discussioni». Tanti tasselli che, agli occhi del Presidente del Consiglio sembrano prefigurare la creazione di un asse politico tra Lega, Tremonti e Fini, all'interno della sua stessa maggioranza. Con un'appendice esterna: ieri anche Luca Cordero di Montezemolo, presente alla stessa assemblea dei Prefetti, si è schierato dalla parte del Colle. «Non bisogna mai delegittimare le istituzioni: chi non le rispetta, taglia l'albero su cui è seduto. Siamo un Paese strano, dove la maggioranza parla di golpe e l'opposizione di regime. Per questo mi fa piacere la presenza di una figura, come quella del Capo dello Stato, di grandissima misura ed esempio di massima istituzione».

«Già tredici anni fa, quando divenni ministro dell'Interno, ero determinato a svolgere l'incarico come uomo oramai delle Istituzioni e non di una parte politica - queste le testuali parole di Napolitano nel suo intervento in mattinata - e le mie scelte istituzionali furono largamente condivise, al di là dell'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese. Per questo, con maggiore forza, auspico che si determini un clima costruttivo di dibattito e di ricerca, sui temi della politica e dell'amministrazione degli affari interni». Difficile non leggere, in queste parole, chiare risposte proprio a Silvio Berlusconi che, in queste ultime ore, non ha nascosto con i suoi collaboratori di cullare la tentazione di avviare una riforma Costituzionale in senso presidenzialista, con i soli voti del solo centrodestra.

ANGELO BOCCONETTI
bocconetti@ilsecoloxix.it

Il presidente Giorgio Napolitano

>> IL CASO

VILIPENDIO: INDAGATI DI PIETRO E BELPIETRO

●●● ROMA. **Divisi sul fronte politico ma accomunati da un provvedimento deciso dal procuratore di Roma. La Procura della Repubblica della Capitale ha infatti iscritto insieme nel registro degli indagati sia il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, sia il direttore di Libero, Maurizio Belpietro, con l'accusa di vilipendio al capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Per il politico il provvedimento è scattato dopo le dichiarazioni rese a seguito del via libera allo scudo fiscale, mentre a compromettere il giornalista è stato un editoriale intitolato «La dignità dello Stato non vale un fusillotto». Per il reato in questione risultano competenti esclusivamente la Procura da un lato e il ministero della Giustizia dall'altro, che deve dare il proprio benestare alla procedura. A riguardo , il ministro Angelino Alfano ha confermato di avere ricevuto le due richieste di autorizzazione a procedere e ha fatto sapere che una decisione sarà presa nel giro di «pochissimo tempo».**

PUBBLICIZZA CALZE E COLLANT

Una sequenza dello spot che utilizza l'Inno di Mameli

SAVONA, UNA CROCIATA PER OSCURARE LO SPOT CON L'INNO DI MAMELI

È PARTITA da Savona ma in poche ore ha invaso tutto lo stivale la polemica sull'utilizzo di una versione ritoccata dell'Inno di Mameli come colonna sonora per pubblicizzare un'azienda di calze e collant da donna (Calzedonia). Il primo ad insorgere è stato appunto il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza (PdL) che, da assiduo frequentatore di raduni alpini e patriota doc, ha subito gridato allo scandalo: «Una vergogna! L'inno sotto i piedi! Quello spot va vietato!». Ma a stretto giro di posta si sono allineati contro lo spot tanti politici nazionali e liguri. Il sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli, ha detto che «sarebbe meglio fare pubblicità all'Inno invece che sminuirlo così». Mentre il coordinatore del Pdl milanese, Romano La Russa, ha usato toni durissimi: «Calzedonia deve sospendere la messa in onda di quella pubblicità infame!».

E persino il capogruppo PdL al Senato, Maurizio Gasparri, si è associato, da Roma: «Bisognerebbe evitare di mescolare il commercio con l'Inno d'Italia, che va sempre rispettato». Mentre da Genova i due consiglieri regionali del Pdl, Gianni Plinio e Alessio Saso, hanno scritto all'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato chiedendo di far modificare la colonna sonora. «Associando le parole di «Fratelli d'Italia» ad una sfilata di gambe e calze femminili, la colonna sonora risulta gravemente irriverente nei confronti dell'Inno» hanno scritto. Di parere opposto Guido Crosetto (PdL), sottosegretario alla Difesa: «Lo spot con l'Inno di Mameli? Sì, l'ho visto. Bellissimo. Mi piace l'interpretazione musicale. Ci sono altre cose per cui indignarsi, e non certo per l'intelligenza e la fantasia». Ma il savonese Vaccarezza insiste: «Spot indecente, va stoppato».